

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Il Tempio di Dio che siete voi

L'apostolo Paolo ci consegna una pagina densamente teologica, in cui mostra tutta la sua capacità di sintetizzare il suo pensiero e la sua esperienza di fede in pochi versetti. Il testo vuole mostrare tutta la dignità del nostro essere cristiani: siamo posti su un fondamento stabile, solidissimo. E Paolo ricorda anche, senza una qualche falsa umiltà, l'importanza del suo ruolo: quel fondamento l'ha posto lui e nessun altro potrà rimuoverlo per costruire su altre basi. Allo stesso tempo ci viene ricordato anche lo spazio della nostra libertà: ognuno è invitato a costruire¹ su questo fondamento, ognuno è responsabile della propria opera. Nei versetti che la liturgia tralascia, la Prima Corinzi ricorda che il Tempio va costruito con pietre preziose, oro, argento (come i capitoli finali di Esodo si dilungavano sulla costruzione della Tenda) perché quest'opera (parola rara in Paolo!) dovrà mostrare tutta la sua solidità nell'ultimo giorno. Abbiamo ricordato questi versetti perché ci dicono l'impegno che l'essere cristiano comporta: troppe volte si ha un'idea statica di fede, che chiederebbe di 'restare fermi e solidi' nei 'buoni principi di una volta' mentre l'esperienza cristiana risulta essere qualcosa di molto più dinamico, perfino *costruttivo*. Essere 'Tempio di Dio', essere chiamati a 'costruirlo' sembrano espressioni fin troppo forti! San Paolo invece ci chiede esattamente questo e ci riporta alla nostra responsabilità: non costruire bene quest'opera significa lasciare il Tempio di Dio in preda alla distruzione e questa distruzione non sarà impunita (v.15: *“se l' opera finirà bruciata, sarà punito”*; poco dopo, *“...Dio distruggerà lui”*). Queste espressioni non vogliono essere una campagna di terrorismo spirituale, perché in verità sono finalizzate alla nostra salvezza: distruggere il Tempio è infatti distruggere noi stessi. Nei capitoli successivi della lettera, Paolo infatti parlerà del corpo come 'Tempio dello Spirito'²: di fatto con questi versetti sta preparando tutto il discorso sul 'corpo' con il quale sia combattere chi interpretava l'annuncio evangelico come un libertinismo morale (tanto che giunge a parlare di un caso di incesto, *“un'immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre”*, 1Cor 5,1), sia proporre una dottrina sul matrimonio, sia fondare la convinzione cristiana della risurrezione (1 Cor 15). Pensarsi dunque come 'Tempio' del Signore è un'esperienza fondamentale per il cristianesimo perché dice il coraggio di questi credenti che osavano re-interpretare il pensiero giudaico della Shekina, l'idea ebraica che Dio avesse scelto un popolo, Israele, per venire ad abitarvi prima nella forma della Tenda del Convegno e poi del Tempio. Per i primi cristiani, ci attesta Paolo, Dio viene ad abitare dentro ciascuno di noi attraverso lo Spirito che Gesù, dopo la sua morte e risurrezione, ancora effonde nei suoi credenti. Questa esperienza era così forte per Paolo che, nei versetti successivi al nostro brano, si permette di parlare di Cristo come una presenza totalizzante dentro il cuore dei fedeli fino a dire che *“noi siamo di Cristo e Cristo di Dio”*. In questa maniera evita anche il rischio che considerarsi 'Tempio di Dio' diventi una dottrina che insuperbisca il cristiano: anzi, la

1 *ἐποικοδομέω* è il verbo più ricorrente in questi versetti.

2 ¹⁹*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?* ²⁰*Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo (1 Cor 6,19-20).*

nostra lettura di 1 Cor 3 continua, dopo il versetto 17, dicendo “¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.* ²⁰E ancora: *Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani*” (1Cor 3,18-20). Così facendo, mostra come il nostro diventare credenti non sia un modo per fondare una nostra autorità o un nostro potere.

È questo ciò che condanna Gesù nella sua azione contro il Tempio di Gerusalemme. Si discute molto sulla 'storicità' di un brano come questo. Nel tempo di Pasqua, i Romani rafforzavano i controlli al Tempio proprio perché erano questi i momenti in cui un certo fervore religioso poteva favorire rivolte contro il nemico romano occupante. Pensare che Gesù potesse operare qualcosa di così sconvolgente senza l'intervento di nessuno è assai strano; volgersi contro il Tempio è veramente qualcosa di molto pericoloso! Tale istituzione era infatti il centro della città e del mondo di allora, perché fungeva anche da centro economico, sia per la vendita di beni o di animali da sacrificare, sia per la sua funzione di banca (i cambiavalute). Colpire il Tempio sarebbe come toccare oggi contemporaneamente i grandi poteri della finanza e della religione.

Al di là della veridicità storica del fatto, a noi interessa che per il Vangelo di Gv sia centrale porre subito dopo il primo segno (le nozze di Cana) la scena al Tempio. La contestazione del Tempio è infatti un motivo centrale anche negli altri vangeli, tant'è vero che Gesù viene ucciso per questo suo attacco. Ma gli altri vangeli pongono questo avvenimento verso la fine del loro racconto, proprio per introdurre la passione di Gesù. Gv invece lo pone all'inizio e questo darà un tono tutto particolare al rapporto conflittuale di Gesù con il Tempio e con i Giudei che lo gestiscono: un rapporto odio-amore, in cui Gesù, come i grandi profeti, cercherà di convertire un popolo di impenitenti, che preferiranno invece uccidere il profeta che cambiare il loro cuore. In questo senso, Gesù rivive la stessa esperienza di Geremia, perfino accentuata dalla conclusione ancora più cruenta a cui Gesù andrà incontro. Il paragone con Geremia è voluto dallo stesso evangelista che mette in bocca al Gesù giovanneo le stesse parole di Ger 7:

⁸ *Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate.* ¹⁰*Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini.* ¹¹*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch' io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore* (Ger 7,8-11).

Che Gesù fosse critico con il Tempio è un dato importantissimo, perché ci permette di capire da dove Paolo abbia attinto il discorso visto in precedenza: l'apostolo delle genti può esprimersi così perché probabilmente già Gesù aveva una predicazione de-istituzionalizzante, volta ad abbattere tutte le false strutture di potere, esattamente sul modello vetero-testamentario del profeta. Fondare la risurrezione non su dottrine cementificate o santuari ciclopici o ideologie sclerotizzate ma sul semplice racconto della morte e della risurrezione di Gesù in tre giorni è estremamente rivoluzionario: significava infatti confrontare le due fedi, quella ebraica (fondata su un Tempio costruito in 46 anni) e la semplice tradizione cristiana che invece si attestava sul racconto e la testimonianza di qualche donna (così per Mc, così anche per Gv 20 che affida l'annuncio della risurrezione a Maria Maddalena).

Se Paolo non conosce ancora la distruzione del Tempio del 70 d.C., la conosce invece la redazione finale del Vangelo di Gv e questo ci permette di capire come i cristiani e i giudei si siano cominciati a distinguere soprattutto su questo punto: per tutti, cristiani ed ebrei, si poneva la questione di come continuare a vivere la loro fede senza il Secondo Tempio (il primo era già stato distrutto nel primo esilio nel 586 a.C.). La risposta cristiana aveva già un nuovo fondamento, dato dalla risurrezione di Cristo; i giudei hanno intrapreso altre strade, rafforzando il rapporto con la Legge e la sua applicazione in ogni contesto, anche al di là della Giudea e di Gerusalemme (sarà la linea sposata dal fariseismo).

Questo ci fa capire quanto sia fondamentale per noi cristiani ritornare sempre a un fondamento che non sia 'terreno'! Era questo già il succo dell'esperienza vetero-testamentaria che nell'esilio, nella distruzione del Tempio, nella scomparsa della monarchia e di ogni istituzione aveva sperimentato quella fede "per-nulla" che aveva imparato a sopravvivere persino nell'esilio; ma quanto più questa fede 'semplice' viene ripresa e messa al centro in un racconto come quello della croce, dove si spera non sulla base di qualche istituzione ma solo sulla fede in un Dio che non ci può abbandonare anche quando siamo appesi ad un legno.

Capiamo dunque che in questo nostro Vangelo di Gv 2 non si tratta di presentare Gesù come un contestatore sessantottino (anzi, Gesù viene definito dal testo un uomo 'tradizionale', dotato di quello 'zelo' religioso decantato dai salmi, tipico di un giudeo fedele che infatti a Pasqua si reca a Gerusalemme per la festa). Il suo obiettivo è invece quello di fondare la fede su un fondamento vero ed autentico, che non sia solo il banale ripetere gesti tradizionali ormai sclerotizzati in una ritualità di sacrifici diventati un mercato (come probabilmente avveniva ai tempi di Gesù ma come rischiamo di ridurre il fenomeno religioso anche oggi). In questo senso, la seconda lettura e il Vangelo parlano entrambe di un 'fondamento' autentico per fede e non procedono poi per strade così diverse.

Saper rivitalizzare sempre la fede e riportarla ad una pratica sincera, gesto autentico della libertà del singolo che si costruisce giorno per giorno come Tempio del Signore è un impegno che anche la chiesa di ogni tempo deve sempre far proprio, perché il rischio di cedere alla 'banalità', al rito che si riduce a se stesso senza saper più comunicare la vitalità che sgorga dalla risurrezione di Cristo è fortissimo. Tutta la storia d'Israele insegna come fosse difficile per il popolo mantenersi fedele in maniera continuativa:

¹⁸*Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori.* ¹⁹*Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata (Gdc 2,18-19)*